

Susanna Ripamonti

**MILANO** «Diventeremo le isole Cayman d'Europa, i bancarottieri di tutto il mondo troveranno qui un nuovo paradiso». Un anno fa, per l'esattezza il 3 gennaio dello scorso anno, Riccardo Targetti, il sostituto procuratore milanese che da vent'anni si occupa di reati finanziari commentava così, in un'intervista all'Unità, la proposta di legge di cui è relatore l'onorevole Niccolò Ghedini (legale di Silvio Berlusconi) per depenalizzare la bancarotta. Non ce l'hanno fatta e il nuovo golpe giudiziario che avrebbe definitivamente trasformato l'Italia nella Repubblica di Bananas è ancora fermo in commissione giustizia. Questione di mesi, e la retata di San Silvestro, che ha portato in carcere, dopo Calisto Tanzi, anche altre 8 persone tra direttori finanziari, responsabili estero, contabili, consulenti e revisori dei conti non sarebbe stata possibile. Ma la legge Ghedini non c'è ancora e dunque, all'alba del 31 dicembre è scattata l'operazione disposta dai magistrati di Parma e che ha portato a San Vittore i revisori dei conti di Grant Thornton Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca (che si è costituito) e l'avvocato Paolo Zini, che ha creato alle Isole Cayman il fondo d'investimento Epicurum in cui si sono inabissati 500 milioni di euro di Parmalat, di fatto inesistenti. Nel carcere di Parma sono invece rinchiusi i due ex direttori finanziari Luciano del Soldato e Fausto Tonna e i due contabili della Parmalat Claudio Pessina e Gianfranco Bocchi, che avevano materialmente prodotto carte false, riproducendo con uno scanner intestazione e logo di Bank of America. Bocchi è anche il diligente impiegato che ha fatto sparire dalla memoria dei computer aziendali ogni traccia delle operazioni fraudolente incriminate, ma che si è giustificato con gli inquirenti spiegando che grazie a lui, le apparecchiature informatiche dell'azienda ormai decerebrate, non sono state distrutte a martellate come aveva ordinato il manager Del Soldato. Le accuse, per tutti, sono di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali e reati societari vari. Un altro ordine di custodia cautelare è stato emesso per Giovanni Bonici, direttore di Parmalat Venezuela, che sarebbe già rientrato in Italia se, come spiega il suo avvocato, non avesse difficoltà a trovare un volo aereo.

Nelle 23 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, il gip di Parma Pietro Rogato parla di fatti di «estrema gravità e fonte di elevatissimo allarme sociale» e fa riferimento alle false certificazioni dei bilanci, alle omissioni nell'evidenziare la irregolare situazione delle società offshore Curcuzile e Zilpa con sede alle Antille, alla falsa certificazione dei bilanci Bonlat. Le società delle Antille, è scritto nell'ordinanza, «ve-

Arrestato anche il contabile Bocchi accusato di aver preparato i documenti falsi su crediti inesistenti

”

“ Le Procure di Milano e Parma accelerano: otto nuovi arresti tra cui gli ex direttori finanziari Tonna e Del Soldato e i revisori dei conti



Le accuse per tutti sono di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali e reati societari vari

”

# Parmalat, la retata di San Silvestro

Lo scandalo si allarga a livello internazionale. Indagini su dirigenti di Bank of America

nivano utilizzate per mascherare la reale natura di operazioni finanziarie (finanziamenti e cessioni di credito) apparentemente lecite, opera-

te soprattutto, attraverso Parmalat spa per consumare appropriazioni indebite di denaro da parte di Tandizi, di società familiari a lui ricondu-

cibili e a terze persone in corso di identificazione, per almeno 500 miliardi di lire». «Con il medesimo fine» è stata creata Bonlat: «per con-

sentire appropriazioni indebite per 400-500 milioni di euro».

L'ex consulente legale Gianpaolo Zini, invece, «il cui contributo è

risultato essenziale nella predisposizione di raffinati strumenti finanziari, poi utilizzati per raggiungere gli scopi illeciti dell'associazione», per

l'accusa ha anche «contribuito a fornire una falsa rappresentazione della realtà del gruppo» con un esposto alla Consob del 28 aprile scorso ma anche con una lettera inviata all'attuale commissario di Parmalat, Enrico Bondi, il 22 dicembre. Nella lettera Zini «partecipava il proprio impegno ad accertare la situazione societaria fingendosi estraneo ai fatti». Quanto a Tonna, Bocchi e Pessina, il gip ha sottolineato che «hanno iniziato una parziale collaborazione con l'autorità giudiziaria solo dopo aver eseguito l'ordine di distruzione della documentazione impartita loro dal Tanzi. Ed evidentemente al fine di non fare emergere le reali dimensioni della condotta distruttiva».

E adesso si cerca il malloppo di Tanzi, circa 800 milioni di euro sottratti alla Parmalat,

con attività rogatorie avviate soprattutto in sud America. Si sa che nei giorni che hanno preceduto l'arresto, Tanzi era in Ecuador, probabilmente, come scrive il gip milanese Guido Salvini nell'ordinanza che lo ha portato a San Vittore, «per attivare, lontano da occhi indiscreti, operazioni e contatti finalizzati quanto meno a rallentare la frana finanziaria e giudiziaria che stava travolgendo Parmalat». La polizia ecuadoriana ha confermato ieri che è stato effettivamente a Quito, fra il 22 e il 25 dicembre, alloggiato all'hotel Akros, nel cuore del quartiere bancario della capitale ecuadoriana. Stando a quanto riporta il quotidiano «El comercio» lunedì scorso vi è stato un contatto fra i pm italiani e la magistratura di Quito in merito alla possibile utilizzazione da parte di Tanzi del sistema bancario per parcheggiare gli 800 milioni di euro sottratti alla Parmalat. E anche la magistratura ecuadoriana avrebbe avviato indagini sull'attività di Parmalat del Ecuador e altre controllate del gruppo. A questo punto i magistrati dovrebbero avere un quadro sufficientemente chiaro della situazione. Tonna ha confessato che i bilanci venivano sistematicamente falsificati: «quattro volte l'anno veniva attivato il sistema di costruzione di carte false in occasione dei quattro impegni di bilancio che la società aveva». Si verificavano le criticità del gruppo per poi apportare le opportune «rettifiche» utilizzando la Bonlat per assorbire le passività. «In Bonlat rimaneva il costo, che veniva coperto con un'operazione fittizia di segno opposto che gli faceva conseguire dei ricavi», spiega Tonna. E ha anche aggiunto che l'idea di creare la scatola vuota di Bonlat era partita proprio da Grant e Thornton. Da qui i guai per i revisori che hanno certificato i bilanci.

Ma anche la giustizia americana è al lavoro dopo l'inchiesta aperta dalla Sec, l'organo di controllo dei mercati Usa, sul ruolo svolto dalle banche nella collocazione di titoli Parmalat: una vicenda che potrebbe riguardare anche Bank of America, con probabili sviluppi penali.

Indagini anche in Ecuador dove Tanzi ha compiuto il suo ultimo viaggio: dov'è finito il suo personale tesoro?

”



Stefano Tanzi lascia la Procura di Parma la sera del 31 dicembre dopo esser stato sentito dai pm Antonella Ioffredi e Silvia Cavallaro

## Capodanno di Tanzi: messa e pranzo in cella

L'ex presidente a San Vittore: sono preoccupato per i dipendenti. I sindacati chiamano Bondi

**MILANO** Capodanno in carcere per Calisto Tanzi, ex presidente e amministratore delegato della Parmalat, arrestato sabato sera a Milano per i reati connessi al tracollo finanziario del suo gruppo. E il passaggio al 2004 è stato vissuto dietro le sbarre anche per gli altri otto - tra direttori finanziari, responsabili estero, contabili, consulenti e revisori dei conti - arrestati nella retata ordinata dalla procura di Parma il 31 dicembre.

Ieri, a San Vittore, Calisto Tanzi ha partecipato alla messa all'interno del penitenziario, dopodiché ha pranzato nella sua cella. Per la prima volta dal giorno del suo fermo, per lui non ci sono stati interrogatori. Ma è possibile che già da oggi i magistrati milanesi e parmigiani tornino a rivolgergli domande, con l'obiettivo primario di individuare l'eventuale nascondiglio degli 800 milioni di euro che, secondo gli inquirenti, l'industriale avrebbe sottratto alle casse della sua stessa azienda. L'avvocato Fabio Belloni, uno dei due difensori di Tanzi, il fondatore della Parmalat continua a pensare alle possibilità di salvataggio di quello che

fu il suo gruppo industriale: «Si dice assolutamente convinto che, con una procedura che blocchi il pagamento degli interessi, la situazione si potrebbe risolvere - ha riferito il legale - anche questo suo colloquio con Bondi è in funzione del salvataggio dell'azienda: Tanzi chiede che cosa può fare, quali informazioni può dare». Secondo l'avvocato Belloni, inoltre, Tanzi «è soprattutto abbattuto, preoccupato» per la sorte delle 36 mila persone che lavorano per Parmalat.

Intanto, però, i suoi difensori cercano una via per farlo uscire da San Vittore al più presto. Verrà infatti eseguita una perizia medica sull'imprenditore, cardiopatico, per accertare se le sue condizioni di salute possono essere compatibili con il regime carcerario.

Nel frattempo a Collecchio si è continuato a lavorare, anche nell'ultimo giorno dell'anno, e soltanto ieri lo stabilimento della Parmalat è rimasto fermo. L'altro ieri gli operai e i tecnici dell'azienda agroalimentare hanno completato il turno - il secondo della giornata - intorno alle 20, e

poi come in passato, hanno sospeso le lavorazioni e sono tornati in famiglia per attendere il nuovo anno.

Per loro, il 2004 è iniziato con un'ovvia preoccupazione per il futuro, anche se i segnali che vengono da più parti sembrano tranquillizzanti per quanto riguarda le attività industriali e produttive del gruppo. I dipendenti hanno già ricevuto la tredicesima mensilità, come promesso, e hanno avuto assicurazioni che entro i prossimi dieci giorni riceveranno anche lo stipendio di dicembre. Sembrano inoltre risolte le preoccupazioni per il rifornimento delle materie prime che garantiscono le lavorazioni: il latte sta arrivando regolarmente negli stabilimenti e non ci sono difficoltà per la produzione.

Dopo la breve pausa festiva di Capodanno, oggi a Collecchio ci sarà la consueta riunione, pressoché quotidiana, dei sindacati per fare il punto della situazione. Tra gli aspetti da considerare, i possibili riflessi che gli arresti di ieri potrebbero avere sulla struttura distributiva dei prodotti Par-

malat; qualcuno dei arrestati infatti avrebbe competenze sulla rete dei concessionari, controllata da Parmalat, ma dovrebbe trattarsi, se ci saranno, di aspetti facilmente superabili. I rappresentanti del personale attendono intanto di sapere quando potranno essere ricevuti dal commissario straordinario Enrico Bondi, al quale hanno chiesto da tempo un incontro.

Il clamore suscitato dagli arresti dei manager Parmalat è fortissimo, visto che sono tutti molto conosciuti in paese. Durante la messa di ieri mattina il parroco di Collecchio, don Alfredo Chierici, come avviene da settimane ha fatto appello all'unità della comunità per superare questa fase difficile, ma ha lanciato un segnale di speranza perché «la pianta è viva e dopo i mesi invernali, quando appare spoglia, tornerà a fiorire». Un riferimento alla Parmalat senza nominare l'azienda creata da Calisto Tanzi. Domani riprenderà la produzione e Enrico Bondi tornerà al lavoro nell'ufficio di via Oreste Grassi che è stato di Calisto Tanzi.

gp.r.

## l'intervista

Nerio Nesi  
ex ministro dell'Industria

Bianca Di Giovanni

**ROMA** A pensare al caso Parmalat sembra quasi che la finanza sia di per sé cattiva, visto che in una settimana saltano fuori «magheggi» di anni. Eppure questo «mondo dei soldi» è inscindibile da quello della «catena di montaggio», cioè l'industria. Anzi, senza finanza l'industria non esisterebbe. Come «salvarsi» allora? Non c'è una ricetta. «Si tratta di una mentalità da creare. Tutto sta ad avere una vera cultura industriale, che si costruisce con secoli di storia. Gli imprenditori italiani non hanno mai avuto il senso dei loro doveri verso lo Stato. Non costituiscono un corpo che voglia assumere delle responsabilità globali nei confronti del Paese». La pensa così Nerio Nesi, ex banchiere e parlamentare del Pdc, che in un lungo colloquio sul

rapporto tra industria e finanza finisce con il mettere a fuoco proprio il senso etico degli affari. A cui non fanno certo bene né condoni, né sanatorie. E soprattutto quel lassismo a tutto campo introdotto in Italia dall'inizio degli anni 90, che ha spazzato via troppi vincoli, creando numerosi conflitti d'interesse che attraversano come una ragnatela l'intero sistema-Paese. Compresse commissioni «pericolose» tra banche e imprese. «Chi allo sportello ha venduto bond Cirio a risparmiatori ignari - continua Nesi - certo non l'ha fatto per antipatia personale. Ci sono state indicazioni precise dei dirigenti. Così si è danneggiata la clientela migliore, quella che delega la banca a investire».

**Onorevole Nesi, è molto inquietante questa finanza.**

«Non è che la finanza sia cattiva. Il fatto è che c'è stata una vera ubriacatura

di finanza. Cioè gli imprenditori hanno pensato di guadagnare con la finanza quello che perdevano con l'industria».

**Ma non serve proprio a questo la finanza?**

«La finanza può essere molto pericolosa o molto utile. Dipende da come è regolamentata e utilizzata. Quando io all'età di 33 anni diventai direttore finanziario della Olivetti ero contento perché dal mio ufficio sentivo battere le frese e i torni. Cioè capivo che la finanza era utile, indispensabile alla produzione. Ma ero convinto, e lo sono tutt'ora, che è la produzione ad essere fondamentale, non la finanza. Raffaele Mattioli, il più grande banchiere italiano, parlava di «mostruosa fratellanza siamese» per indicare i rapporti tra banca e industria».

**Come si spiega che un crack come quello Parmalat è successo proprio in Italia dove il mercato**



Nerio Nesi

finanziario è molto piccolo?

«L'eliminazione di ogni controllo sul passaggio di capitali dall'Italia verso l'estero, stupidamente salutata come gran segno di libertà, ha tolto molti strumenti. Cosa faceva il signor Tanzi? Andava tranquillamente da qui alle isole Cayman, senza problemi. I «paradisi fiscali» non si sono mai voluti affrontare. Si è pensato che ci potesse essere un'economia che andava da una parte all'altra del globo, e si è pensato che da questo sarebbe derivato il benessere. Stu-pi-da-ggi-ni, lo scriva pure, stu-pi-da-ggi-ni».

**Allora la globalizzazione non va più bene adesso?**

«La globalizzazione è sempre esistita. Ma oggi, grazie anche all'evoluzione della tecnica che consente velocità d'azione, ci espone assai più facilmente ai «paradisi fiscali». Se solo si pensa che

uno è anche in Europa: il Lussemburgo. Perché non si è mai riusciti a istituire una tassa europea sui capitali? Perché il Lussemburgo si oppone. E il suo voto vale quello della Germania. Naturalmente tutti sanno che non è il Lussemburgo che si oppone: nessuno vuole affrontare il problema dei mercati «off shore». Speriamo che qualcuno si decida di fronte alle enormità del caso Cirio e di quello Tanzi. Non lo chiamerei caso Parmalat perché l'industria è sana».

**Ma che bisogno aveva Tanzi di fare quel che ha fatto, se l'industria produceva ricchezza?**

«Evidentemente ha tentato di mettere riparo a errori clamorosi che ha fatto nell'industria. Questa è un'ipotesi. Un'altra è che voleva distrarre attenzione dalle casse della società per azioni dei mezzi finanziari per se stesso. Purtroppo è un pensiero comune ad alcuni imprenditori».

**Finora si è detto che le imprese italiane sono troppo piccole, troppo «familiari», poco abituate al mercato. Oggi cambia tutto?**

«Il problema è quello dei controlli. In definitiva molto dipende dagli uomini. La vera domanda oggi è: il consiglio d'amministrazione Parmalat dormiva? E il collegio sindacale, cosa faceva? O dormiva o era complice. Di più: le società di revisione come possono tirarsi fuori? A cosa servono? Siamo di fronte a fenomeni di lassismo senza paragoni. D'altronde in Italia fino a qualche anno fa c'era il divieto assoluto di commissioni tra banche e industria. Oggi non c'è più, e i conflitti d'interesse si moltiplicano. Forse la vecchia legge era troppo rigorosa e dirigistica, ma la nuova ha spazzato via troppi vincoli. Via controlli, via lacci e laccioli. E il risultato è questo».